

UN PROBLEMA NEL PROBLEMA

Nessuno può dire: “Daesh, Is, Al Qaeda? Non li conosco”. Sono nomi della rosa terroristica che sta mettendo in ginocchio vari Paesi del mondo. L’Editoriale però non intende trattare di fatti e problemi di natura politica, militare, economica ad essa connessi, - e ve ne sono! - ma solo richiamare l’attenzione su un punto chiave: come mai non si riesce a trovare un’intesa comune che faccia da baluardo disgregatore a questa violenza per sfibrarne la brutalità? Non sarà certo un processo di breve durata, ma già posto in atto dai Cristiani iracheni. L’attuale terrorismo sembra mostrare muscoli e sicurezza in quei pochi giovani che lo gestiscono in patria. “E noi cosa opponiamo?” – si chiede Fabrice Hadjaji. Le nostre Nazioni vivono nella paura e nell’instabilità. Una domanda è stata posta al Card. Paul Poupard, già presidente del Pontificio Consiglio per la cultura: “Come fare ad arginare questo fenomeno”. “Da uomo di Chiesa – rispose - dico ... che al male della guerra si risponde pregando Dio della pace”. E poi aggiunse: “Mi sento impotente ed incapace di dare risposte”. Una parola tuttavia è venuta a galla: “guerra”. Siamo in guerra. Una guerra particolare, complessa, non militare; una guerra simile forse a quella che sostennero Gandhi, Martin Luther King che piegarono violenze a loro favore. Una guerra con sfondo religioso, ritengo, inteso in senso largo. Le reazioni di alcuni politici e intellettuali mi spingono a pensarla così. Boris Godunov, un intellettuale, afferma: “E’ il vuoto di fede a lasciar spazio... a un islam fondamentalista e infine terrorista”. I terroristi aggrediscono l’Occidente e i Crociati con una forza che non è “militare, ma morale”, direbbe Fabrice Hadjadj. La Francia, la Russia, hanno reagito agli attacchi bombardando la Siria e l’Iraq. Molti hanno detto: Non è questa la risposta. Alcuni giornali (Libération, per esempio) hanno reagito con armi culturali. “Noi difendiamo i nostri valori: la libertà. Parigi è stata attaccata per la sua festosa miscredenza. Noi non abbiamo bisogno di più religione.



Noi crediamo nella musica, nei baci e abbracci, nella vita, nello champagne e nella gioia”. Quanti di noi si riconoscono in questi valori? Altri hanno fatto proposte di integrazione con stanziamenti di fondi per soccorrere povertà e per favorire la vita culturale. I nostri giovani, dicono, non si sentono integrati, lavoriamo allora per la loro integrazione. Proposte ottime, ma sono sufficienti per intaccare il problema? Mettiamo il dito sulla piaga: questi giovani, nati in Europa, viventi in Europa, di fede musulmana, sono stati delusi da questa Europa. “Le nostre società sono state incapaci di fornire valori solidi su cui costruire e sognare”, conferma Hanif Kureishi, scrittore musulmano, nato in Inghilterra, (Espresso del 26 novembre 2015).

Le risposte a questo enigma, notiamo, vengono da due schieramenti: il primo, fatto di individualisti e consumatori, l’altro, di umanisti con visioni elevate, spirituali e universali. E’ qui che la “religione”, intesa come testimonianza di senso di vita, entra in gioco. Non si tratta di convertire ma di convivere in una società che affonda le radici nel Vangelo ove ognuno può trovarsi a suo agio. Se conoscessimo il grande fascino che esercita il Cristianesimo nel mondo! Solo in Occidente ha perso smalto. L’On. Pera, già Presidente del Senato, - l’abbiamo ricordato più volte

Continua a pag.2

Da pag. 1 Un problema)

- in un suo libro in cui vedeva la nostra democrazia fondata sulla fede cristiana, sosteneva che nei primi secoli dell'era nuova, anche chi non credeva in Gesù, si trovava poi a suo agio a vivere in quella cultura permeata di spirito cristiano. I giovani che lasciano l'Europa per combattere, sono convinti di entrare in paradiso da martiri. Questo è un dato di fede e non strategia militare.

E' un dare senso alla vita. Errato? Non per loro. Siamo noi pronti a dare risposte ugualmente radicali o ci nascondiamo dietro la "laicità" e senza troppi freni? Che ne abbiamo fatto di quella fede che vince il mondo? (Cf 1 Gv 5,4). L'Europa, secondo E. Letta, senza valori umani (cristiani), rischia di disgregarsi e, con essa, avverrà "la marginalizzazione dei valori fondanti della convivenza umana".

P. Gaetano

"Voci dal mondo"

FARE PONTI

"Una persona che pensa solo a fare muri e non a fare ponti non è cristiana"

Aveva dichiarato Papa Francesco di ritorno dal suo viaggio dal Messico.

"Fare ponti" è il senso più profondo della comunicazione oltre che del cristianesimo. Incontrandosi, a l'Avana, con il Patriarca della Chiesa Ortodossa Kirill, Papa Francesco ci ha dato una lezione preziosa di comunicazione, oltre che un gesto storico di riconciliazione tra due Chiese separate. Un incontro iniziato con un abbraccio, perché la riduzione di distanza esige un contatto e solo da un approccio accogliente può nascere una comunicazione pacifica e costruttiva.

Gesù, incarnandosi, si è fatto uomo ed è diventato "ponte" tra Dio e l'Uomo, come del resto la Croce è "ponte" tra Cielo e Terra. Egli ha sempre gettato ponti dove c'erano divisioni, muri invisibili fatti di pregiudizi, indifferenze, esclusione. Dobbiamo essere anche noi costruttori di "ponti" e seminatori di pace, non solo prevenire o gestire, ponendo fine ai conflitti, ma anche a contribuire alla realizzazione di un ordine formato sull'amore e sulla libertà.

Non si può voltare la faccia dall'altra parte di fronte alla sofferenza di così tanta gente, sfinita dalla fame, dalle violenze e dalle ingiustizie subite: non possiamo rimanere spettatori.



Il nostro dovere di cristiani è quello di agire con un cosciente impegno di solidarietà fraterna per rendere migliori le condizioni di vita di chi è nel bisogno e nella più profonda indigenza, sacrificando, magari, qualche cosa del nostro egoismo.

Quante persone: vecchie, malate, abbandonate, straniere, stanno giorni interi davanti al telefono aspettando che suoni e, invece, esso resta, inesorabilmente, muto, perché nessuno pensa a loro.

Sono queste le situazioni che ci devono far riflettere e decidere a costruire questi "ponti di solidarietà" perché in tutto il mondo è la cura dei fragili, l'attenzione verso i bisognosi, verso tutte quelle "pietre scartate" che indica il grado di civiltà raggiunto da una Società migliore e non le gesta dei forti e gli imperi dei potenti.

Giuliana Palleri

LA MADRE CHIESA

gni realtà umana deve fare i conti con il peggio di sé. Nella chiesa si sono formate e ramificate pessime situazioni, in cui uomini deboli, corrotti, dalla fede fragile e sterile hanno trovato rifugio e esercizio del loro agire. Cattivi pastori che producono non solo tanto male gratuito ed inutile ma soprattutto sfiducia nonché delusione, che generano distacco e allontanamento in chi nel guardare alla realtà ecclesiale come il fulcro della fede cristiana scorge talvolta altri segni..

Viene da chiedersi perché un sacerdote, un vescovo, o un qualsiasi membro della gerarchia ecclesiastica vada ad implicarsi in scandali di ogni genere dando spazio alla parte peggiore di sé e perda di vista la luce del vangelo.

Al di là di tante ragioni accampate, riflettiamo che, in queste persone, le passioni umane hanno avuto il sopravvento sulla sapienza divina, dimenticando che ognuno sceglie se la propria spiritualità debba essere morta dall'assenza di Dio oppure viva e vivificante da Gesù risorto.



La chiesa, sposa di Cristo e madre terrena dell'umanità, riunisce intorno a sé i suoi figli stringendoli in un abbraccio d'amore. Una madre amorevole e giusta, mai dubbiosa, mai vendicativa; comprensiva e disponibile, che guida, istruisce, perdona e accoglie sempre la conversione e il ritorno dei figli anche di quelli che nel corso della loro vita se ne sono allontanati.

Questo è il volto della madre chiesa ispirata e guidata dallo Spirito Santo per volontà di Gesù Cristo; così ogni cristiano vero, forte della propria fede in "Gesù via, verità è vita" sa vederla e viverla oltre il peggio dell'imperfezione umana.

Mirella Di Lorito

"Spiritualità"

IL GIUBILEO

"Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore..» Gv.10,7."

L'Anno Santo, come intenzione originale e finalità principale, ha quello di segnare un cambiamento nella vita delle persone. La celebrazione del giubileo è finalizzata a cambiare in meglio, a recuperare il tesoro che è andato perduto, la grazia che ci è stata data. Passare attraverso la porta santa, nell'Anno Santo, diventa quindi un modo per ricordarci che dobbiamo passare attraverso Cristo per essere salvi. Il rischio è quello di farlo diventare semplicemente un rito quasi magico che porta un effetto automatico, dimenticando che è una grazia di Dio: siamo stati liberati dalla condizione di schiavi, sono stati condonati i nostri debiti. Tutto questo non è però automatico, è necessaria infatti la piena consapevolezza dei propri peccati e il desiderio reale di evitare di peccare ancora. L'obiettivo è infatti quello di crescere nella vita di grazia, non solo togliere il peccato, ma non farli più.

Il giubileo, quindi, per funzionare deve essere un'occasione di miglioramento in cui la nostra vita effettivamente migliora.

La misericordia è la medicina che Dio ci offre per guarire.

La misericordia non è un colpo di spugna sul passato, ma un colpo di vento propizio sul futuro.

La misericordia è quell'amore di Dio che riempie le vele della nostra vita per farci andare al largo, per migliorare la nostra esistenza: è un amore che fa crescere l'amore.

E' banale pensare che la misericordia sia chiudere un occhio su quel che c'è stato.

La misericordia è una potenza che il Signore ci dona per poter vivere meglio, per poter correggere i difetti, guarire dai vizi, diventare santi.

Per il 2 - 3 e 4 settembre è previsto da parte della ns. associazione pellegrinaggio a Roma per il Giubileo; abbiamo pertanto tempo di approfondire e condividere il significato dell'attraversare la Porta Santa sia nel cercare riferimenti nelle Scritture sia avvalendoci della nostra guida spirituale.

Francesco Longobardi

"...con la maggiore diligenza possibile, con l'affetto di una madre verso il suo unico figlio malato..."

I diritti dei malati spesso sono violati così tanto da far nascere la necessità di istituire un tribunale specifico per loro : " il tribunale dei malati ". S. Camillo, ai suoi tempi, quindi nel 1400, ci parlava di Amare e Prendersi Cura del Malato come fossimo"la madre di un unico figlio malato".

S. Camillo aggiunge che nel Malato dobbiamo

vedere Cristo Crocifisso. Quindi questo Amore deve divenire riverenziale , totale, oblativo, di una leggerezza e di una profondità come l' Amore di Maria sotto la Croce. Un amore che tutto perdona, che tutto comprende, che tutto scusa, che tutto chiede a sollievo di quel corpo e quell' anima che ha di fronte, figlio unico malato, ma anche fratello e sorella in Cristo.

Lucia Valentini

"Esempi di vita"

BEATA VANNINI

Giuditta Vannini nacque a Roma il 7 luglio 1859 preceduta da una sorella e seguita da un fratellino. A 7 anni restò orfana dei genitori e fu separata dai fratelli e inviata al conservatorio-orfanatrofio Torlonia dove crebbe buona e giudiziosa, distinguendosi per la sua pietà e partecipando all'Eucaristia quotidiana. Con il passar del tempo andò maturando nel suo cuore la vocazione religiosa e all'età di 21 anni chiese di essere ammessa in noviziato. La sua gioia però durò poco perché dopo appena 5 settimane venne rimandata per motivi di salute, una seconda volta fu ammessa e in seguito dimessa definitivamente.

A 32 anni si trovò sola e senza aver realizzato il desiderio più profondo del suo cuore: consacrarsi tutta a Dio. Si abbandonò tuttavia alla divina volontà, certa che il Signore non le avrebbe messo in cuore tale inclinazione senza darle i mezzi per realizzarla.

E così la giovane Giuditta venne invitata a partecipare ad un corso di esercizi spirituali guidati da un sacerdote camilliano Luigi Tezza. Prima della conclusione del ritiro Giuditta si avvicinò al confessionale ed espose al confessore la sua situazione per avere dei consigli. Padre Tezza, che stava in ricerca di una persona con cui collaborare nella fondazione di un nuovo Istituto Religioso, vide in lei la persona adatta e le propose la realizzazione del suo progetto. Dopo due giorni la Vannini, dopo aver consultato il suo padre spirituale e la sua amica e confidente suor Vincenza Cioli si presentò a padre Tezza: "Eccomi a disposizione per il suo progetto. Non sono capace di nulla io. Confido però in Dio".

Prese pertanto avvio una meravigliosa avventura,



viva e dinamica fino ad oggi, la fondazione della Congregazione delle Figlie di San Camillo. L'opera di P. Luigi Tezza è stata fondamentale e insostituibile nella tra-

missione del carisma di San Camillo alla nuova comunità: assistere gli infermi vedendo in essi la persona di Cristo!

Il 2 febbraio 1892, nella stanza cappella dove morì San Camillo, la Vannini, con altre due giovani, ricevette dalle mani del Superiore generale dei Camilliani lo scapolare e la croce rossa e il 19 marzo di quello stesso anno P. Tezza vestì dell'abito religioso, contrassegnato dalla croce rossa, Giuditta, che prese il nome di suor Maria Giuseppina.

Pure in mezzo a grandi povertà, il primo nucleo aumentò e alla fine del 1892 erano già quattordici; nel 1893 fu aperta una nuova comunità a Cremona e nel 1894 a Mesagne nelle Puglie; seguiranno altre case altrove. Le difficoltà non mancheranno ma con la grazia di Dio e la benedizione dei poveri che assistette, la piccola famiglia proseguì sicura la sua missione.

Fiduciosa dell'aiuto divino, in appena 19 anni di lavoro, madre Giuseppina Vannini riuscì a diffondere il provvidenziale Istituto delle Figlie di San Camillo in Italia, in Francia, in Belgio e nel Sudamerica. Oggi le Figlie di S. Camillo operano in quattro continenti: Europa, Asia, Africa, America. Sentendo avvicinarsi il momento della sua dipartita, ripeteva alle figlie: "Fatevi coraggio! Anzitutto è Dio che manda avanti le cose e non io."

E poi dal Paradiso potrò fare voi di più di quello che non faccio stando in questo mondo. Quando io non sarò più, credete pure che si farà meglio di quanto non si faccia adesso". Ricca di meriti e circondata di grande fama di santità, la Madre entrò nella vita eterna il 23 febbraio 1911. Il 16 ottobre 1994 Giovanni Paolo II la proclamò "beata". La liturgia celebra la sua festa il 16 ottobre.

(tratto dal sito camilliani.org)

Guglielmo La Morgia

"Salute"

L'EMICRANIA CON AURA

Santa Ildegarda (1098-1179) fu monaca benedettina, donna controcorrente ed anticonformista che ha dedicato la sua vita a ribaltare il concetto monastico di clausura preferendo una predicazione verso l'esterno per scuotere gli animi e le coscienze degli uomini del suo tempo. Ildegarda nella sua vita ha avuto innumerevoli visioni tracciate nei suoi scritti: "La luce che vedo non è localizzata, eppure è più splendente del sole... Talvolta dentro questa luce ne vedo un'altra, che chiamo "Luce Vivente stessa"... e quando levo lo sguardo ad essa ogni tristezza e pena svanisce..."

Un attento esame dei resoconti di questi episodi non ha lasciato dubbi sulla loro natura: sono certamente di origine emicranica.

Si chiama emicrania un tipo particolare di cefalea dalle caratteristiche sintomatologiche peculiari: dolore pulsante, solo di metà testa, fastidio alla luce, ai suoni, possibili nausea e vomito e durata ben definita.

Non comunemente l'emicrania si associa a segni di disfunzione cerebrale che prendono il nome di aura. La più frequente forma di aura è quella visiva.

"In tutte le visioni esiste come elemento di rilievo un punto o un gruppo di punti di luce che scintillano e si spostano, di solito con moto ondulatorio... In parecchi casi una luce più grande delle altre mostra una serie di figure circolari concentriche... Spesso le luci danno l'impressione di essere vive e di ribollire".

Le visioni di Ildegarda sono un raro esempio del modo in cui un evento fisiologico, banale e, per la maggior parte degli individui di oggi, odioso, possa diventare, in un animo ispirato da Dio, il fondamento di una esperienza divina.

Infatti, mediante le conoscenze attuali, si può affermare che Ildegarda fosse affetta da emicrania con aura.

Probabilmente le manifestazioni della sua malattia, in una coscienza illuminata dalla Grazia di Dio, contribuirono a condurla verso una vita di santità.

Maria Chiara D'Amico
Neurologa

TUMORE DEL COLON RETTO

gni giorno in Italia vengono diagnosticati circa 1000 nuovi casi di cancro. I cinque tumori più frequenti negli uomini sono: il tumore della prostata (20%), del polmone (15%), del colon-retto (14%), della vescica (10%) e dello stomaco (5%); i più frequenti nelle donne sono: il tumore della mammella (29%), del colon-retto (14%), del polmone (6%), del corpo dell'utero (5%) e della tiroide (5%). Il tumore del colon retto (CCR) rappresenta dunque una neoplasia molto importante con grande diffusione negli Stati Uniti e nell'Europa Nord-Occidentale. In Africa, in Asia e in America del Sud invece questo tipo di neoplasia è meno frequente. La diagnosi di CCR è di raro riscontro in età giovanile tra i 30 e i 50 anni, con una frequenza annua di 50 casi ogni 100.000 abitanti e aumenta a 100 casi annui fra 50 e 70 anni, fino ad arrivare a circa 250 in età compresa fra i 70 e gli 80 anni.

Gli ultimi dati statistici sono incoraggianti. Infatti, per quanto riguarda la mortalità, è stata registrata una tendenza alla diminuzione e un aumento significativo della sopravvivenza a 5 anni. Questo è senza dubbio il risultato di una migliore capacità di poter intervenire precocemente e in maniera più mirata.

La maggior parte dei tumori del colon-retto deriva dalla trasformazione in senso maligno di polipi, ovvero di piccole escrescenze dovute al proliferare delle cellule della mucosa intestinale. I polipi, benché patologie benigne, sono da considerarsi dunque forme precancerose. Non tutti i polipi, però, sono a rischio di malignità. Nell'ambito della popolazione possiamo distinguere tre categorie: soggetti a rischio generico, a rischio aumentato e ad alto rischio.

Per soggetti a rischio generico s'intendono quelle persone di età superiore a 50 anni, senza storia familiare o personale di neoplasia gastrointestinale o malattie infiammatorie intestinali, in cui l'unico elemento che contribuisce al rischio di sviluppare la malattia è l'età.

Si definiscono individui a rischio aumentato quelle persone asintomatiche con una storia positiva per adenomi, CCR e malattie infiammatorie intestinali o con storia familiare.

Vengono considerati ad alto rischio tutti gli individui affetti da patologie su base genetica ereditaria, quali ad esempio la sindrome di Lynch (cancro del

colon-retto ereditario non poliposico, HNPCC) e le sindromi poliposiche.

E' importante agire in maniera efficace e tempestiva soprattutto negli stadi precoci della malattia in particolare sulle lesioni precancerose, generalmente asintomatiche.

Come intervenire è il punto cruciale.

Sicuramente attraverso una diagnosi precoce e preventiva attuata attraverso uno screening mirato, che ci possa indirizzare, successivamente, verso procedure endoscopiche quali la colonscopia che permettono la rimozione in situ delle lesioni precancerose.

Allo stato attuale delle conoscenze e delle disponibilità commerciali, nessun marcatore tumorale sierico viene raccomandato per diagnosticare il CCR, poiché il livello di sensibilità e di specificità dei marcatori sierici che abbiamo oggi a disposizione è piuttosto basso.

E' molto importante sottoporsi ad un programma di screening.

Un esame di screening gratuito in molte regioni e molti paesi d'Europa, per utenti di età compresa tra i 50 e i 74 anni è **la ricerca del sangue occulto nelle feci (SOF)**. E' un esame facile da eseguire, ripetibile ed economico, non invasivo, basato sul fatto che il CCR ed i polipi più grandi hanno una tendenza naturale al sanguinamento, quindi è possibile con metodiche specifiche evidenziare il sangue occulto.

Un esame di recente acquisizione è **la ricerca del DNA fecale (test di Cologuard™)**. Questa tecnica si basa sul fatto che le cellule neoplastiche epiteliali del colon presentano mutazioni caratteristiche nella sequenza genica. Il test può garantire una serie di vantaggi in aggiunta alla ricerca del sangue occulto fecale poiché, mentre le cellule esfoliano continuamente nel lume intestinale, i polipi possono sanguinare in maniera intermittente o anche non sanguinare e quindi rimanere misconosciuti all'analisi del sangue occulto.

Il test del Cologuard™ è stato recentemente approvato dall'FDA (USA) come modalità di screening per il cancro del colon-retto. In Italia questa metodica è in fase di applicazione.

Ad oggi, si auspica possa vantaggiosamente inserirsi come test di conferma per la positività al sangue occulto, prima di effettuare l'indagine endoscopica.

Elena Toniato

L'importanza di una Casa

Quando attraversiamo il tunnel della malattia non siamo mai soli, con noi nella sofferenza, nell'apprensione, nelle preoccupazioni ci sono i nostri familiari. A turno nella vita possiamo essere familiari o malati. Quando ci sono malattie di una certa gravità, non curabili in casa, spesso occorre rivolgersi ad ospedali specializzati, in città lontane dalla propria. I viaggi verso queste città ed ospedali diventano "pellegrinaggi" nei quali si vivono attese,



miglioramenti, speranze e sofferenze indicibili, viaggi che possono trasformarsi in strade senza ritorno. Il malato soffre per la sua malattia ma chi gli è vicino dovrà sostenerlo, accudirlo, spronarlo nel



mantenere atteggiamenti positivi, diventa egli stesso cagionevole di salute nel sostenere ritmi nei quali diventa difficile "staccare la spina".

Si capisce l'importanza di una Casa Betania, una struttura nella quale riparare quando esci dall'ospedale. È una casa che ti avvolge e ti ridona energia come fosse casa tua. Ti permette di pensare anche un po' a te e di deporre quella maschera che indossi per assicurare il malato.

È quella casa che ti viene offerta in modo gratuito e che non grava sul budget familiare.

È quella casa che ti rincuora, ti apre alla speranza verso il prossimo, gestita dall'associazione "La Sorgente", che assiste i malati alla maniera di San Camillo.

I volontari provvedono inoltre, dove necessario, agli spostamenti o al disbrigo di pratiche.

Padre Gaetano De Sanctis, fondatore dell'Associazione, ha voluto dare questo nome pensando alla casa amica di Marta, Maria e Lazzaro, a Betania, dove Gesù volentieri si recava.

L'associazione gestisce due appartamenti, uno messo a disposizione dalla Caritas di Chieti, l'altro acquistato successivamente.

L'obiettivo di tali strutture è di non lasciare soli il malato e i familiari che lo accompagnano e di rendere il loro soggiorno il più agevole possibile, creando le condizioni logistiche e morali affinché non venga mai meno nei loro confronti lo spirito dell'amorevole insegnamento che caratterizza l'Associazione.

Lucia Valentini

Donald Trump

Irriverente, irrispettoso, razzista, sessista e populista. Tensioni con Gran Bretagna per anti-islamismo... Il mondo oggi può permettersi un Presidente U.S.A. così?

Cosa ne pensi?

La rubrica si propone di coinvolgere i lettori nell'analisi di vari temi. Tutti i soci sono invitati ad intervenire (con poche righe) per esprimere la propria opinione sull'argomento sopra esposto e proporre di nuovi. Sul prossimo numero saranno pubblicati i vostri pareri riguardo al tema "Donald Trump".



Avvisi

**L'ASSOCIAZIONE
COMUNICA CHE
IL NUOVO ANNO SOCIALE
2016/2017
INIZIERA'
IL 25 SETTEMBRE**

**IL 2—3 - 4 SETTEMBRE,
PER IL GIUBILEO DELLA
MISERICORDIA,
L'ASSOCIAZIONE HA ORGANIZZATO
UN VIAGGIO A ROMA
PER LA SANTIFICAZIONE DI
MADRE TERESA.**

**IL DIRETTIVO
AUGURA BUONE VACANZE
E RICORDA CHE IL
VOLONTARIATO NON E'
SOSPESO**

ESERCIZI SPIRITUALI

**A VILLA LIBERATA (PRETORO)
TENUTI DA
P. ANDREA PICCIAU.
SI OFFRONO A QUANTI DESI-
DERANO USCIRE DALLA ROU-
TINE QUOTIDIANA E METTERSI
IN SILENZIO PER ASCOLTARE
LA VOCE DI DIO.**

PROGRAMMA:

**13 LUGLIO: ARRIVO ENTRO
LE ORE 18.00
E SISTEMAZIONE.
17 LUGLIO: PARTENZA
ORE 15,30 CIRCA.**

SPESA:

**DIPENDE DAL NUMERO DEGLI
ISCRITTI E COMUNQUE COPRE
LE SPESE DEL SOLO VITTO.**

**LA RESIDENZA E' GRATUITA.
CHI E' INTERESSATO PUO' RI-
VOLGERSI A LUCIA:**